

COME CREDENTI, DOVREMMO CONTARE IL TEMPO DALLA MORTE O DALLA RESURREZIONE DI CRISTO?

Sulla rivista *Missioni Consolata* del giugno 2005, in un interessante articolo sul significato della parola “Amen” del biblista don Paolo Farinella, siamo stati colpiti da un dettaglio del tutto secondario rispetto all’argomento trattato eppure a nostro avviso significativo: “*Nella forma definitiva come li possediamo oggi, i vangeli furono messi per iscritto a cavallo tra il 65 ed il 100 d.C. cioè 35-65 anni dopo la morte di Gesù*”. Chissà quante innumerevoli volte abbiamo sentito, ed usato, questa espressione! Eppure, come fosse un’improvvisa rivelazione, ci siamo sorpresi a pensare che, per noi cristiani, il fatto più importante, dal quale calcolare il trascorrere del tempo dovrebbe essere la Resurrezione e non la morte di Gesù! Pur consapevoli delle motivazioni storiche, culturali... che sicuramente spiegano l’uso più diffuso, ci è venuto da riflettere sul fatto che, forse, il considerare la morte e non la Resurrezione è un indice che tradisce una fede insufficiente. Abbiamo provato a far circolare questa osservazione e di seguito proponiamo le risposte ricevute, assieme a quella di don Paolo Farinella che è stato così cortese da risponderci.

Saremo ben lieti di pubblicare anche ulteriori opinioni in proposito che i nostri lettori vorranno farci pervenire [scriveteci](#).

LA RISPOSTA DI DON PAOLO FARINELLA

“Con simpatia e gioia ho ricevuto e letto la vostra osservazione; che non tocca un aspetto secondario, ma il fulcro del cristianesimo: la morte e la risurrezione infatti sono lo spartiacque dell’eternità e della storia temporale che s’incontrano per non lasciarsi mai più. Avete ragione! Il problema che ponete è immenso, grande, enorme. Tecnicamente si usa l’espressione “mistero pasquale”, espressione teologica sintetica che comprende cinque momenti della vita di Gesù: passione, morte, risurrezione, ascensione e pentecoste (ovvero dono dello Spirito del Risorto). “Mistero” è da intendere in senso patristico, cioè è sinonimo di “sacramento”, non di qualcosa che non si conosce e che viene svelato. In questo contesto nel parlare e nello scrivere semplice (per non complicare la vita a chi legge) si ricorre ad una figura letteraria che si chiama brachilogia, cioè discorso breve, o, per dirla in italiano, si usa la parte per il tutto. Ne deriva che quando scrivo “dopo circa 35-65 anni dalla morte di Gesù” non è da intendersi alla lettera, ma nel senso “partitivo”: ho utilizzato un solo elemento della espressione “mistero pasquale” per dirli tutti. Avrei potuto dire “dopo... la passione di Gesù” oppure “dopo l’ascensione” ecc. Resta il fatto che però, quando scriviamo, ci può accadere di dare per scontato che coloro che leggono siano addentro a tutti i misteri della scienza biblica o teologica. Quindi bisogna essere più chiari e più lineari. Ho avuto tanti echi molto buoni riguardo a questo articolo sull’Amen e credo che, con l’aiuto di Dio, porta buoni frutti.”

don Paolo Farinella, Torino

I collegamenti al sito <http://www.missioniconsolataonlus.it> per leggere l’intero articolo di don Paolo Farinella

[Amen! Amen! \(5\)](#)

[005/b-Così sta scritto -Così parla l’Amèn](#)

GLI ALTRI COMMENTI ARRIVATI IN REDAZIONE

“Penso che nei libri di storia o che riportano eventi storici si faccia riferimento alla nascita o alla morte di personaggi per definire date o picchetti. E’ anche vero che il “nostro” evento di resurrezione è così unico che potrebbe essere “Il Riferimento”, quindi mi associo alla proposta (letteraria) di usare il riferimento Resurrezione anziché morte parlando di Gesù, anzi io lo farò nei miei prossimi scritti...”

Lino Sanfilippo, Milano

“L’osservazione è di buona teologia, eppurtuttavia (sic!) non è che un dettaglio perché il mistero di Cristo è indivisibile!”

don Armando Cattaneo, Cinisello Balsamo

“A me sembra di poter condividere l’osservazione.”

Samuele Giombi, Fano

“Il mistero della morte di Gesù evoca tutto il mistero della sua Passione, morte e risurrezione. Certi dubbi vengono quando si materializza il fatto che, invece, va letto evangelicamente quindi con gli occhi della fede.”
don Gianni Zappa, Milano

“Se distinguiamo tra momento della morte e momento della resurrezione in Cristo dobbiamo stare molto attenti: porre una qualunque divisione nella persona di Cristo è un rischio. Una delle differenze tra cattolicesimo e protestantesimo è che i protestanti ritengono che la divinità in Cristo si sia manifestata definitivamente e pienamente solo nella resurrezione. E’ sbagliatissimo. Cristo era già tutto Dio prima dopo e durante la morte e tale si è rivelato anche dopo con la resurrezione come quando nacque. Anzi nell’annunciazione di Maria quando è stato concepito.”

Pippo Emmolo, Cusano Milanino

“Non mi è facile contestualizzare la questione ma, a botta calda, mi pare che non debba turbarci quella frase perché la morte di Gesù è un dato storico mentre la sua resurrezione è questione di fede. Parlando su un piano storico mi sembra più corretto parlare di morte di Gesù. E’ un dato rilevabile: dico ai miei bambini che, se fossi un medico ed avessi avuto lo stetoscopio, avrei potuto con una scaletta salire sulla croce e constatare la morte clinica di Gesù come di ogni altra creatura umana di cui ha voluto condividere tutto, fino in fondo. La resurrezione invece è mistero di fede. Un mistero testimoniato da testimoni oculari che hanno fatto l’esperienza “mistica” delle apparizioni, confortato dalla visita alla tomba vuota, ripensato alla luce delle scritture del primo testamento che hanno “preannunziato” l’incredibile evento, proclamato dai martiri che hanno dato la vita per Lui, celebrato nella Chiesa che è la Sua Sposa ed il suo Corpo nella quale si rende presente tramite lo Spirito. Anche per noi oggi è impossibile toccare ed abbracciare il Risorto finché non saremo anche noi nel mondo della resurrezione di cui Lui è primizia.

Detto questo però penso che non dovremmo mai separare, anche nel linguaggio i due misteri, quello di Gesù che si offre alla morte per amore e per questo risorge e diventa il Signore della vita. Ero morto ma ora vivo per sempre: Poiché ho offerto la mia vita alla morte, ora vivo per sempre. Morte e resurrezione sono inseparabili nella vita di Gesù e nella nostra vita dal momento che nel battesimo siamo con-morti e con-sepolti con Lui per essere già fin d’ora partecipi della resurrezione essendo benedetti nei cieli in Cristo!

don Vincenzo Solazzi, Fano



Resurrezione di Pericle Fazzini